

## *I testi del Convivio*

### **Messaggi medianici di insegnamento**

Da quando ne sono venuto a conoscenza, e da quando poi le ho praticate io stesso, ho coltivato sempre un vivo interesse per le comunicazioni medianiche.

Selezionando quelle che mi paiono le più affidabili e sottoponendole ad una analisi comparata, mi è parso di trovarci testimonianze ben valide circa la Vita oltre la vita, circa la condizione delle anime dell'aldilà e la loro evoluzione dal trapasso in poi.

Come opero in concreto? Svolgo un confronto tra le testimonianze dei supposti defunti e quelle di persone ancora vive su questa terra che hanno esperienze fuori del corpo ed esperienze di premorte. Tra queste due esperienze comunemente attestate da persone viventi, e poi quelle attestate dalle presunte anime dell'altra dimensione, vedo una continuità, come tra le diverse fasi di un cammino che progredisce e si approfondisce via via.

Tutte queste varie esperienze le ho, prima, raccolte e classificate; indi le ho collocate insieme in un ordine progressivo che meglio ne evidenziasse il significato.

Le ho raccolte dopo averne operato una selezione. Ho preso in considerazione quelle che, oltre a darmi maggiore affidamento, si limitavano ad certificare fatti, a fornire dati e notizie.

Ho messo, invece, da parte tutte quelle affermazioni che, proposte dalle entità, possono rappresentare nient'altro che mere opinioni o supposizioni o teorie. Ho finito, così, per sfortire l'intero discorso dagli "insegnamenti medianici". Quelle affermazioni non le confutate, non le ho respinte in via definitiva, le ho semplicemente sospese e messe da parte, come rinchiudendole in un cassetto. Sono pensieri che non mi servono, per il momento almeno, dato che ho compiuto una scelta metodologica diversa.

Ciò non toglie che possano avere il loro interesse, così come può sempre essere interessante un'idea, quale che sia, espressa da chiunque. Sono idee da porre al vaglio, da sottoporre ad un esame accurato, per concludere infine se vadano, più o meno accettate o contraddette.

Sta, comunque, di fatto che fin troppo sovente il nostro misterioso interlocutore medianico propone i suoi personali punti di vista come l'espressione della Verità stessa. Assume un atteggiamento da profeta o da maestro infallibile. Chi ne riceve il messaggio potrà anche esprimere, timidamente, qualche dubbio, potrà perfino discutere con una qualche insistenza; ma infine, se la maieutica del novello Socrate invisibile funziona, il nostro uditore, trovandosi di fronte ad una "Bocca della Verità" molto più categorica e perentoria di quella murata nel portico di Santa Maria in Cosmedin, dovrà infine arrendersi alla rivelazione, sottomettersi all'*ipse dixit, iurare in verba magistri*, credere obbedire e combattere.

Dopo qualche schermaglia dialettica tollerata dal Maestro, se l'interlocutore si lascia avvicinare, il finale è decisamente autoritario.

Si può dire che il dogmatismo ha funzionato abbastanza attraverso la storia degli uomini. Il libero pensiero, il libero esame delle stesse Scritture, il libero confronto delle opinioni, le famose libertà come diritti dell'uomo, il liberalismo e la democrazia son cose recenti ed ancora tutt'altro che bene assimilate. Pur dove sono state meglio accolte, fioriscono da pochi secoli. L'intera storia precedente, se mettiamo in salvo un po' di civiltà greca, è il trionfo universale del principio di autorità.

Ovunque aleggia lo spirito gregario. Ci si sottomette alle leggi del re ed alle "leggi non scritte degli dèi", agli spiriti ed ai loro tabù, agli antenati ed alle regole da loro dettate da tempo immemorabile, agli usi e costumi e pregiudizi d'ogni sorta. Del piegarsi e prostrarsi e farsi tappeto di fronte all'altro uomo investito di carisma, c'è un'autentica voluttà.

Personalmente io sono tutt'altro che un ribelle, ma ho ben vivo - forse un po' troppo - il senso della mia dignità di essere umano. Diciamo pure: della mia dignità di creatura di Dio fatta a Sua immagine e somiglianza. Sono molto sensibile all'autorevolezza di chi l'abbia davvero, ma tendo a rifiutare l'autorità imposta, al pari di qualsiasi forma di autoritarismo. Sono, quindi, portato a demitizzare chiunque si spacci a portatore della Verità. Mi chiedo che cosa ve l'autorizzi, quali titoli ne abbia a proporsi tale.

Quanti profeti, quanti rivelatori imperversano nel mondo attraverso tutte le epoche: ma quante verità al plurale, ciascuna diversa, e quante diatribe e polemiche infiammate e vicendevoli scomuniche - barba contro barba - e inquisizioni e guerre di religione e pulizie etnico-religiose!

A differenza del sofo presuntuoso che si autoreferenzia, il migliore argomento che un profeta possa addurre salvando la propria umiltà è di avere ricevuto la rivelazione da Dio stesso (malgrado la pochezza e indegnità propria, s'intende).

Io sono nessuno, dice un tal profeta, ma Dio si è degnato di eleggermi a suo canale, ed ecco, per mia bocca, la Sua rivelazione, da accogliere con fede assoluta, incondizionata.

Ho capito, sei canale divino e vaso di elezione. Ma non ti sei chiesto se il canale umano non sia, per sua natura, imperfetto? Pensi davvero che la Verità ti passi attraverso tutta compatta per giungere a noi inalterata senza il minimo graffio?

Vogliamo fare un poco di psicologia della religione e di psicologia in genere? Vogliamo finalmente dedicare un po' di attenzione al processo attraverso cui le stesse ispirazioni - religiose o meno - si vengono ad elaborare nella psiche di quelli che le ricevono, che poi le proclameranno all'esterno? Un'ispirazione può scaturire dalla Sorgente più alta; ma ha poi il suo corso, lungo e tortuoso, nella psiche del profeta. Qui è costretta a passare attraverso ogni limite umano, attraverso ogni condizionamento fisico e psichico e socio-culturale, attraverso ogni pregiudizio e inibizione e forma di immaturità. Non può venirne fuori intatta. Sarà pure l'espressione della Verità assoluta, ma quanto relativizzata!

Malgrado tutto, noi siamo pur sempre in cammino per i sentieri del Vero. La direzione giusta è di estendersi ad acquisire nozioni ed intuizioni sempre meglio approfondite. È in tal maniera che si progredisce nella vera filosofia e si perviene a riconoscere, a praticare la vera religione. Il traguardo ultimo è la piena e perfetta esperienza di Dio.

Personalmente io mi professo cristiano-cattolico. È un'esperienza di fede cui sono pervenuto mediante una evoluzione spirituale. È stata una continua e progressiva presa di coscienza. L'ho portata avanti - non senza un aiuto divino, credo - ma senza mai sentirmi costretto ad accettare alcuna verità prima di averla assimilata con tutta calma.

La vecchia apologetica cattolica cercava di dimostrare l'esistenza di Dio, le profezie ed i miracoli quale firma autografa di Dio stesso, la verità della rivelazione cristiana, l'infedibilità della Chiesa come veicolo di tale rivelazione, eccetera, per poi presumere che l'uditore, fatto convinto della giustezza di tutti questi argomenti, si affidasse al magistero dei vescovi e del papa in maniera totale, incondizionata, assoluta, per farsene solo guidare senza più muovere obiezione alcuna: senza più "se" ne "ma", si direbbe oggi.

Per quel che mi concerne, un tale modo di argomentare le ragioni della fede era proprio quello più indicato e meglio brevettato per farmi scappar via. Ed in effetti ne

seguì una crisi religiosa, dalla quale potetti risollevarmi solo anni dopo, grazie alla saggezza e pazienza che ebbe con me un amico sacerdote, che mi indusse a volgere, a poco a poco, un'attenzione sempre meglio penetrante ai punti essenziali della visione cristiana. Fu così che tanti dogmi, che mi erano parsi a dir poco alquanto astratti, divennero termine di vive esperienze spirituali.

Desidero aggiungere che anche lo studio delle altre religioni ha sollecitato in me una sempre maggiore attenzione ai loro valori, alle loro peculiari esperienze, che mi paiono autentiche, non solo, ma integrative delle nostre: sicché posso dire di avere, oggi, una visione religiosa non chiusa nel cristianesimo, bensì ampliata ad abbracciare le tradizioni più diverse, da ciascuna accogliendo quel che ci può dare, in un sincero e convinto spirito ecumenico.

Questa è, per me, la fede, tanto più salda quanto meglio acquisita attraverso una meditazione estesa per gradi a macchia d'olio.

È a seguito di una tale maturazione che l'autoproporsi di un qualsiasi profeta o filosofo dogmatico, ed il suo invito ad accettare un insegnamento tutto in blocco dall'A alla Z, lungi dal suscitare in me quei facili entusiasmi, quelle inopinate conversioni ad U cui tanti amici e amiche si abbandonano, personalmente mi lasciano tale e quale né caldo né freddo.

Lo stesso richiamarsi dell'autoreferenziale Maestro alla divina Verità con la maiuscola mi dice ben poco. Dio merita tutta la venerazione, tutta l'adorazione, ma il canale umano rimane sospetto. Quel che ne viene fuori va opportunamente messo in frigorifero, anche per una buona conservazione, in attesa che venga il momento di considerarlo con tutta tranquillità e con tutte le possibili cautele.

Quando un vivo di questa terra, o un defunto comunicante, si richiama ad una rivelazione divina, la cosa può fare impressione soprattutto all'uditore un po' sprovveduto e pur ricco di buoni sentimenti. Ma Dio non è il solo punto di appoggio cui può richiamarsi un insegnamento medianico. Ci sono insegnamenti medianici che si propongono a noi come infallibilmente veri anche per ragioni diverse. L'entità può non presentarsi come profeta di Dio, ma come semplice entità: "Cari amici terreni, voi dovete credermi per la semplice ragione che io vi parlo dall'altra dimensione. Questo dove ora mi trovo è il luogo della Verità. Perciò un discorso che possa venirvi da qui è vero, e potete accettarlo come tale senza farvene problemi".

A parte il fatto che i messaggi medianici di insegnamento insegnano le cose più diverse, come puoi, tu, presumere di rivelarci la Verità per la pura e semplice ragione che sei un "morto che parla", un 47 da giocare al lotto? Pensi davvero che l'essere morto ti aggiunga qualcosa anche in termini epistemologici? Scusa la mancanza di deferenza: ma un imbecille vivo, dopo cinque minuti che è morto, altro non è che un imbecille morto da cinque minuti. Tu giochi a fare il morto approdato alla Verità e divenuto Maestro ai vivi, i quali può essere che da vivo nemmeno ti si filassero, così ora hai la tua rivalsa.

Di insegnamenti gratuiti non richiesti ne ho dovuti subire un bel po' durante le mie sperimentazioni e il ricordo di questo mi rende forse un po' cattivo, e me ne scuso subito anche con te. Vorrei, comunque, mettere in guardia gli sperimentatori sprovveduti dal prestare soverchia attenzione indebita a certi attaccabottoni logorroici a ruota libera che abbondano anche di là.

Non è detto che un insegnamento medianico debba venire necessariamente da un'anima disincarnata. Può scaturire, a volte, da una personalità fittizia formatasi altrimenti. Si tratterà, in tal caso, di una personalità secondaria del medium, o di una personalità composita venutasi a costituire col contributo collettivo dei presenti alla seduta. Questi potranno decidere insieme di porre in essere un'entità fittizia (come gli

sperimentatori canadesi che hanno formato "Philip"), oppure verranno a costituirlo in maniera del tutto involontaria e inconsapevole.

Un esempio di quest'ultimo caso è dato da "Cynthia", personaggio di una commedia scritta da me in una giornata di febbre ed anche riuscita piuttosto vivace, poi letta a mia moglie e, il giorno dopo, di nuovo a mia moglie e ad un nostro amico. Un giorno dopo ancora, manifestandosi a noi coniugi Liverziani attraverso la telescrittura (cioè tabellone e bicchierino), "Cynthia" si è presentata come mia creazione ed ha risposto a mie domande in perfetta coerenza col suo personaggio, dimostrando anche una certa autonomia dal suo "papà", col quale si è anche espressa in disaccordo su qualche punto del discorso.

Più frequente di queste creazioni collettive mi pare il personaggio medianico venutosi a costituire quale personalità secondaria del medium. Tale potrà essere, non sempre ma in certi casi, quello che viene chiamato, in genere, lo "spirito guida" (traduzione maldestra dall'inglese *spirit guide*, più esattamente "guida spirituale").

Il medesimo carattere di personalità secondaria del medium è attribuibile, a volte, anche a uno di quei maestri medianici che non si limitano a introdurre le entità (supposte autentiche) e a regolarne il traffico, ma tengono banco in esclusiva proponendo insegnamenti apodittici, inoppugnabili, garantiti quali autentici pezzi di Verità.

Come vengono a formarsi queste personalità secondarie? L'avvio può consistere in una idea fissa, intorno a cui può venirsi a formare un sempre più vasto nucleo di idee parassitarie, una sorta di tumore psichico di dimensioni crescenti, fino a costituire una sorta di personalità fittizia ma coerentissima.

Questa tendenza a costituire personalità secondarie è del tutto normale nella psiche umana, la quale non è mai monolitica, ma sempre in qualche modo articolata in una pluralità di complessi. Tanti poeti e scrittori producono le loro opere attraverso una continua riflessione; ma ci sono altri autori che, all'improvviso, si mettono a scrivere di getto, come sotto dettatura, guidati da una voce interiore, del tutto abbandonandosi all'ispirazione, mantenendo fino alla fine un atteggiamento passivo. Si limitano a verbalizzare le parole dei personaggi e tutto quel che succede.

È come se il brano fosse scritto da un individuo diverso. E costui chi è? Null'altro che una personalità secondaria. Immersa nell'inconscio, questa viene fuori all'improvviso, ad esprimere contenuti elaborati in quella profondità, e non solo abbozzati, ma rifiniti in ogni dettaglio anche formale.

Così come può elaborare tutto un discorso od un testo letterario completo, una personalità secondaria può anche elaborare una propria filosofia o teologia.

Essa si contiene come una personalità alternante. In certe patologie si è riscontrata la presenza, nel medesimo individuo, di personalità multiple, che si avvicinano emergendo, una alla volta, al livello della coscienza. Si può dare il caso di un soggetto che all'improvviso divenga qualcosa come una persona diversa. Da quel momento non rammenterà più nulla del vissuto precedente. Questa personalità, o frammento autonomo di personalità, che chiameremo B dimostrerà un carattere diverso da quello di A, con ricordi, conoscenze, attitudini e gusti diversi. Essa giungerà a crearsi una biografia fittizia.

Ora può accadere un improvviso ritorno ad A. Il soggetto, però, si troverà sbalzato in una situazione B del tutto nuova per lui in quanto A. Non avrà alcuna idea di quanto avrà vissuto nella fase B, delle esperienze ed azioni compiute in quel periodo.

Consideriamo, ora, un medium che vada in trance, perdendo ogni consapevolezza della vita ordinaria, per ritornarvi solo alla fine della seduta come dopo un periodo di sonno profondo. Si può dire, in questo caso, che una sua personalità secondaria, manifestantesi come entità, si è alternata alla personalità fondamentale, per poi lasciarle

di nuovo il campo libero, tornando ad immergersi nel profondo, solo al termine della comunicazione.

Tali personalità fittizie, alternanti, paiono corrispondere proprio a quelle di tanti Maestri medianici. Rispetto a come stanno le cose quando si ha a che fare con un'anima disincarnata, la situazione peggiora. Un'entità vera presenterà difficoltà di ogni sorta, soprattutto inerenti a certe sue convinzioni ribadite e sclerotizzate. Ma si tratta pur sempre di un essere umano, col quale, in fondo, è pur possibile ragionare. Ma che dire quando ci si trovi a che fare con una pseudo entità fittizia, venuta a prendere forma attraverso un processo psichico divenuto del tutto incontrollabile ed incontenibile? Non si sa più nelle mani di chi siamo. La conclusione non può essere che un pressante accorato invito alla prudenza, per evitare di cadere, al limite, nella pazzia.